

agenzia mensile di
informazione universitaria

Spedizione in abbonamento postale
Reg. Tribunale di Palermo n. 21 del 20.6.1984
Dir. Nunzio Miraglia, dir. resp. Epifania Giambalvo
Redaz. c/o Miraglia via Piave, 150 D - Palermo
Co. Gra. S. Centro Stampa Ingegneria - Palermo
Pubblicità inferiore al 50%

UNIVERSITÀ DEMOCRATICA

Maggio 1995
Anno XII n. 125

IN QUESTO NUMERO

=	SI ai giudizi di idoneità NO alle liste di idoneità	1
=	Interrogazioni parlamentari sull'episodio di intimidazione e arroganza accademica a Palermo	2
=	Decreto-legge sui provvedimenti urgenti per le università	3
=	Unità per forza	3
=	Incontri al senato	4
=	Avviso della prossima Assemblea nazionale dei docenti universitari	4

SI AI GIUDIZI DI IDONEITÀ NO ALLE LISTE DI IDONEITÀ

Ai Componenti della Commissione istruzione del Senato

OGGETTO: Disegno di legge del governo "Concorsi per l'accesso alla docenza universitaria", n. 1629.

Per anni abbiamo tentato di impedire che per le questioni universitarie il Parlamento della Repubblica fosse un mero esecutore della volontà della lobby di potenti professori ordinari interessati esclusivamente alla gestione privatistica delle risorse pubbliche per l'università. In passato, per perseguire meglio il proprio disegno questo gruppo di potere ha fatto addirittura costituire un ministero specifico e ha piazzato alla sua guida uno dei suoi massimi esponenti.

La spregiudicatezza di questa lobby è stata senza limiti. La sua azione è andata avanti a colpi di mano come quello compiuto con la "finanziaria" del dicembre '93 con cui è stata imposta la cosiddetta autonomia finanziaria agli atenei con la finalità di concentrare ulteriormente il controllo delle risorse pubbliche nazionali nelle proprie mani.

Questo ristretto ma potente gruppo accademico usa servirsi ricorrenemente di "finanziarie", decreti-legge, "sedi legislative", utilizzando la presenza massiccia di professori ordinari in parlamento (circa il 10%), molti dei quali sono impegnati a rafforzare l'organizzazione gerarchica della docenza universitaria.

Questa lobby controlla anche gli organi di informazione, anzi ne dispone. Ed è attraverso una orchestrata e martellante campagna di stampa che l'accademia che conta ha propagandato la sua verità: i concorsi sono sede di scandalosi arbitrii (qualcuno è arrivato a parlare di mafia dei concorsi) e per superare ciò è sufficiente costituire le commissioni eliminando il sorteggio e formare liste di idoneità con scadenza da cui gli atenei potranno "chiamare" coloro che preferiscono.

Complimenti! Due modifiche destinate ad aumentare gli arbitrii da parte dei gruppi accademici più forti vengono spacciate per rimedi del male: rimedi tanto ovvii - essi dicono - quanto necessari e urgenti.

E, preparato il terreno dell'"opinione pubblica", riecco la sede legislativa, voluta e ottenuta in un batter d'occhio dai professori-senatori per il disegno di legge del professore-ministro. Nell'interesse superiore della cultura (naturalmente), ancora una volta si è superata ogni differenza politica: quando si devono risolvere i problemi universitari non c'è né destra, né sinistra, né centro, ha scritto recentemente un professore-opinionista. Ha ragione: noi l'abbiamo sempre detto che la lobby dei potenti professori ordinari controlla trasversalmente partiti e gruppi parlamentari, di maggioranza e di opposizione.

Modificare i meccanismi di formazione delle commissioni concorsuali e introdurre la finta lista di idoneità a perdere non è uno stralcio di una qualsiasi riforma della docenza ma è una "riforma" della docenza. Chi si vuole "limitare" ad apportare queste "poche" modifiche alla situazione attuale in realtà sta scegliendo di mantenere, anzi peggiorare, l'attuale organizzazione della docenza: mansioni, elettorati, retribuzioni, controllo degli ingressi e delle carriere.

A questo modello funzionale esclusivamente all'esercizio di un potere accademico le cui conseguenze disastrose sono sotto gli occhi di tutti (spreco dei fondi per la ricerca, didattica non finalizzata ai bisogni degli studenti, ecc.), noi da anni contrapponiamo un modello alternativo (v. più sotto la nostra "proposta di riforma della docenza universitaria").

Noi vogliamo pari dignità (non appiattimento) delle tre fasce della docenza: organico unico, uguali mansioni, uguali elettorati, passaggio da una fascia all'altra senza la limitazione dei "posti disponibili", concorso nazionale per l'ingresso nella docenza nella prima fascia (ricercatori), formazione alla docenza senza precariato, valorizzazione del dottorato di ricerca come titolo di studio post-laurea.

Il disegno di legge governativo, invece, si preoccupa di conservare, anzi di consolidare l'esistente. Infatti:

1. prevede il doppio meccanismo dell'idoneità e della chiamata con la conseguenza:

a. che la decisione finale viene consegnata alla facoltà che non ha competenza a giudicare. In altri termini, l'avanzamento di carriera sarà determinato dai buoni o cattivi rapporti che ogni docente avrà instaurato con il proprio "contesto" locale (e però si fa tanto parlare di merito!);
b. che la formazione di una lista di idonei (che discende dalla scelta di non far corrispondere all'idoneità un immediato ed effettivo riconoscimento) porterà a situazioni paradossali e insostenibili. Infatti, dato che coloro che saranno giudicati idonei saranno alla "pari" (non è prevista una graduatoria, non ci saranno alcuni più "idonei" di altri), potrà succedere (anzi è previsto che succeda) che per alcuni degli idonei (i chiamati) l'idoneità si tradurrà in un avanzamento di fascia e per gli altri no. Succederà quindi che, p.e., due associati (A e B) dello stesso settore e magari della stessa sede saranno entrambi giudicati idonei (alla pari!), ma che solo uno (p.e. A) sarà chiamato e diventerà ordinario. L'associato B continuerà (come l'associato A) la sua attività di ricerca e di insegnamento giudicata di qualità da ordinario senza però averne alcun riconoscimento. E' del tutto evidente che con il meccanismo della lista si produrranno situazioni intollerabili sotto il profilo del diritto del lavoro, dei più elementari principi costituzionali e del buon senso;

2. elimina il sorteggio nella formazione delle commissioni concorsuali e così si consegna totalmente ai gruppi dominanti dei vari settori l'esito dei concorsi. Si dice che in tal modo i commissari si responsabilizzano. E' vero: chi sarà eletto dovrà responsabilmente soddisfare gli interessi di coloro che l'hanno eletto. Infatti la scelta dei commissari, come è noto, è generalmente (sempre?) ispirata dagli interessi di gruppo o giù di

continua da pag. 1

li. Alcuni (pochi) hanno anche l'ardire di affermare che saranno scelti i migliori, i più bravi, quelli più capaci di giudicare. Ma allora si formi prima un "albo" di docenti-commissari sulla base di criteri il più oggettivi possibili e si sorteggino da questo "albo" i commissari. Oppure, più semplicemente, si sorteggino i commissari tra tutti i professori visto che si deve supporre che tutti hanno le qualità scientifiche e morali per diventare commissari;

3. prevede che i concorsi ad associato continuino ad avere meccanismi diversi di accertamento di quelli ad ordinario. Ciò non ha nessuna motivazione se non quella di marcare artificialmente la distanza tra ordinari (i professori veri) e associati;

4. prevede che la commissione per i concorsi ad associato continui ad essere costituita secondo logiche corporative: elezioni per categoria con maggioranza agli ordinari. Il problema va posto e risolto diversamente: si pensa che gli ordinari siano più adatti a far parte delle commissioni concorsuali per i diversi livelli? Allora è logico e giusto, nell'interesse della qualità del giudizio della commissione, prevedere che le commissioni, a qualsiasi livello, vengano costituite esclusivamente da ordinari. Se si pensa invece che anche gli associati sono capaci (non meno degli ordinari) a giudicare all'interno delle commissioni per i concorsi ad associati, allora ordinari ed associati debbono potere far parte della commissione senza una preventiva definizione di quote di presenza categoriale. L'attuale composizione delle commissioni ad associato e a ricercatore non ha altra logica che quella di salvaguardare interessi che nulla hanno a che fare con l'interesse ad un giudizio il più qualificato e disinteressato possibile.

5. tace sui concorsi a ricercatore mantenendo così gli arbitrii che si consumano "normalmente" negli attuali finti concorsi a ricercatore. In realtà si tratta di una cooptazione personale che perpetua in qualche modo l'antico meccanismo della scelta personale e insindacabile dell'assistente da parte del professore. Questo modo di reclutare alla docenza è il primo e il più importante tassello di una organizzazione baronale della docenza e delle carriere. Ed è la stessa mentalità baronale a rendere una vera e propria provocazione nei confronti dei ricercatori lo stesso titolo del disegno di legge governativo ("Concorsi per l'accesso alla docenza") che tratta solo di concorsi ad ordinario e ad associato. Non ci si rende conto che così scrivendo si cancella in un sol colpo il ruolo docente effettivamente svolto dai ricercatori e riconosciuto anche dalla legge (articoli 12, 14 e 15 della 341/90)?

In conclusione, giudichiamo negativamente tutti i contenuti del disegno di legge governativo che rappresenta una vera e propria controriforma.

Questo disegno di legge non diventerà certo accettabile se dovesse prevedere, come alcune organizzazioni chiedono, "norme transitorie", ovvero facilitazioni sub-corporative per una parte degli attuali associati e ricercatori.

Noi ci opporremo con tutte le nostre forze a soluzioni "una tantum", a "lotterie" legate ad anzianità d'annata" (chi ha oggi x anni di servizio ha "vantaggi" che non avranno coloro che domani avranno raggiunto gli x anni di servizio) o, nel caso dei ricercatori, legate a (o anche a) y anni di supplenza.

Come non renderà più accettabile il disegno di legge governativo l'aggiunta di una norma sui contratti a termine. I contratti a termine (ovvero la reintroduzione di nuovo precariato), assieme all'eliminazione del sorteggio nella composizione delle commissioni concorsuali sono i veri obiettivi di tutta l'operazione "riforma dei concorsi": il resto deve essere conservato o cambiato per non cambiar nulla

Quale riforma istituzionale, quale repubblica bisognerà aspettare affinché le questioni universitarie siano sottratte agli interessi di quella che sempre più si configura come qualcosa di "più" di una lobby accademica? Quando le istituzioni politiche riusciranno ad affrontare politicamente le questioni universitarie nell'interesse generale della società e non nell'interesse particolare di un gruppo di potere accademico famelico quanto fallimentare?

Roma, 29 maggio 1995

L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari

PROPOSTA DI RIFORMA DELLA DOCENZA UNIVERSITARIA elaborata dall'Assemblea nazionale dei docenti universitari

"La docenza deve essere strutturata in un organico unico e deve essere articolata in tre fasce (ordinari, associati, ricercatori) con uguali mansioni e uguali elettorati attivi e passivi, con possibilità, dopo un periodo (5-9 anni) di permanenza, di passaggio da una fascia all'altra attraverso un giudizio di idoneità nazionale sull'attività scientifica e didattica svolta dall'interessato senza numero predeterminato di posti. Le modalità dei giudizi devono essere uguali per il passaggio nelle fasce degli ordinari e degli associati. I titoli scientifici da presentare per il giudizio di idoneità devono essere in numero limitato (p.e. non maggiore di 10). Gli idonei alle due fasce di ordinari e associati devono poter continuare a lavorare nella propria sede e per essi non deve essere previsto lo straordinario.

L'ingresso nel ruolo unico della docenza avviene prevalentemente nella fascia dei ricercatori con un concorso nazionale. Una quota dei posti residui disponibili deve essere messa a concorso per l'accesso esterno nelle fasce degli ordinari e degli associati. Le commissioni giudicatrici sono composte per il passaggio ad ordinario da ordinari, per il passaggio ad associato da soli ordinari o da ordinari ed associati, per il concorso a ricercatore da soli ordinari o da ordinari, associati e ricercatori confermati. I membri delle commissioni sono sorteggiati senza distinzione per categorie tra gli appartenenti ai raggruppamenti a cui si riferiscono i giudizi di idoneità a posti di professore e i concorsi a ricercatore. In alternativa, tutte le commissioni sono composte, per sorteggio, da soli ordinari.

L'organico unico della docenza va aumentato ad almeno 60.000 unità. Va esclusa qualsiasi forma di reclutamento precario.

L'età di collocamento a riposo deve essere uguale per le tre fasce della docenza e deve avvenire dall'inizio dell'anno accademico successivo al compimento del sessantacinquesimo anno.

Il rapporto tra il trattamento economico dei ricercatori e quello degli associati deve essere pari al rapporto tra il trattamento economico degli associati e quello degli ordinari.

Il ricercatore non confermato deve essere retribuito come ricercatore a tempo pieno."

Una lettera con i contenuti del documento sopra riportato è stata pubblicata dal "Mattino di Padova", dalla "Stampa" e dal "Tirreno".

INTERROGAZIONI PARLAMENTARI SUL GRAVISSIMO EPISODIO DI INTIMIDAZIONE E DI ARROGANZA ACCADEMICA A PALERMO

In seguito al documento di denuncia sottoscritto da 400 tra professori ordinari, professori associati, ricercatori e tecnico-amministrativi dell'università di Palermo (v. "Università Democratica", aprile 1995, n. 124, p. 4) sono state presentate due interrogazioni parlamentari: al Senato (sen. Di Maio) e alla Camera (onn. Di Lello, De Julio, Scozzari, Scalia, Mattarella, Arlacchi, Mattioli, Strik Lievers, Bonito, Ayala e Di Fonzo).

DECRETO-LEGGE SUI PROVVEDIMENTI URGENTI PER LE UNIVERSITÀ

Ai Componenti della Commissione Cultura della Camera

Nel riproporVi il nostro documento di commento al decreto-legge in oggetto [*Alcuni importanti risultati raggiunti dall'Assemblea nazionale dei docenti universitari*, "Università Democratica", aprile 1995, n. 124, p. 2), così come modificato in sede di conversione dal Senato, vogliamo esprimere alcune nostre ulteriori considerazioni alla luce della relazione svolta dall'on. Meo Zilio e della decisione di abbinare al decreto-legge la proposta di legge n. 1045 (De Julio ed altri).

Siamo contrari all'ulteriore proroga del CUN. Certamente è a Voi noto che l'attuale CUN è quello eletto nel 1989 (ben sei anni fa) e che esiste dal 1990 una legge (la 341) che prevede una nuova composizione del CUN profondamente diversa. Questa legge non è stata mai applicata.

Coloro che all'interno del CUN hanno interesse a continuare all'infinito la propria attività clientelare e coloro che hanno interesse all'esistenza di un CUN privo di qualsiasi rappresentatività e quindi incapace di interloquire con il ministro e il Parlamento, lasciando spazio ulteriore alla Conferenza dei rettori, hanno trovato sostenitori nei ministri pro-tempore e all'interno del Parlamento.

L'attuale ministro aveva assicurato che avrebbe rispettato la scadenza fissata da un decreto-legge convertito recentemente dal Parlamento (Legge di conversione 8 marzo 1995, n. 65). Evidentemente gli interessi appena descritti hanno indotto l'attuale ministro a non rispettare la scadenza prevista dalla legge.

Il Parlamento non può avallare ancora una volta logiche e interessi di basso potere accademico. In ogni caso, la questione di una ulteriore proroga del CUN (contro cui ci esprimiamo con forza) dovrebbe essere affrontata in un provvedimento specifico come è stato quello precedente.

In definitiva, non riteniamo che il decreto-legge in oggetto vada rinviato al Senato per i motivi addotti dal relatore.

Nel caso in cui alla Camera venissero comunque apportate modifiche al decreto-legge, invitiamo i Deputati a presentare e/o sostenere i seguenti emendamenti:

= Articolo 6. - *Al comma 1, sostituire le parole: "in misura non inferiore al 15 per cento" con le parole: "in misura non inferiore al 20 per cento"*.

= Articolo 6. - *Aggiungere il seguente comma: "Gli eletti alle cariche universitarie e gli eletti negli organismi universitari non possono essere rieletti immediatamente per più di una volta"*.

= Articolo 6. - *Al comma 1, sostituire le parole: "un anno" con le parole: "sei mesi"*.

Rispetto a questa ultima proposta di emendamento, consideriamo più efficaci i contenuti degli articoli 1 e 2 della proposta di legge n. 1045 di De Julio ed altri. Riteniamo però che l'articolo 2 debba essere modificato nel senso che la non rieleggibilità deve essere estesa ai presidi: sono infatti i presidi (membri di diritto dei Senati Accademici Integrati) a fare spesso quadrato contro l'approvazione degli statuti quando si prospetta una modifica organizzativa degli atenei che metta realmente in discussione l'attuale organizzazione del potere accademico. Limitare la non rieleggibilità al solo rettore potrebbe spingere alcuni presidi ad "impegnarsi" maggiormente contro l'approvazione dello statuto.

26 maggio 1995

L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari

Il documento sopra riportato è stato inviato il 26 maggio 1995 in seguito alla relazione dell'on. Meo Zilio (Lega nord) svolta il 25 maggio. Successivamente, alla seduta del 30 maggio, lo stesso on. Meo Zilio, riferendosi al contenuto dell'art. 2 della proposta di legge De Julio (Pds) n. 1045, rileva "l'opportunità di estendere il divieto ivi previsto ai presidi delle facoltà." L'on. De Julio, "con riferimento alle osservazioni del relatore, concorda sul punto che anche i presidi dovrebbero essere sanzionati per la mancata adozione degli statuti". (dal resoconto della seduta).

Sulla questione dell'ulteriore proroga del CUN, l'on. De Julio "ricorda che il relatore ha proposto di inserire la proroga dell'attuale CUN nel decreto-legge in esame. A tale proposito osserva, però, che un apposito provvedimento d'urgenza approvato qualche mese fa aveva previsto la proroga del CUN nell'attuale composizione fino al 30 giugno prossimo; in quella sede era stato anche approvato un ordine del giorno che impegnava il Governo a non procedere a ulteriori proroghe, ritenute ingiustificate e inammissibili. Ritiene quindi che si possa consentire una proroga che abbia però solo carattere tecnico. Conclude, dichiarando il favore del suo gruppo sul provvedimento nel testo approvato dal Senato e proponendo che le questioni su cui il provvedimento non interviene in modo conclusivo - ossia, il CUN e le tasse universitarie - siano rinviate, attraverso un apposito ordine del giorno che impegni il Governo in tal senso, a successivi provvedimenti legislativi." (dal resoconto della seduta).

Nella successiva seduta del 31 maggio della commissione Cultura della Camera, l'on. Napoli (An) "non condivide la proposta formulata dal relatore sulla proroga del Consiglio universitario nazionale. L'ultima proroga venne varata dal Parlamento solo in quanto temporanea: ricorda in proposito che alcuni dei componenti del CUN sono membri di tale Consiglio dal momento in cui si è insediato, per cui non è possibile accettare una proroga ulteriore." (dal resoconto della seduta).

UNITÀ PER FORZA

A Roma sono stati diffusi volantini e manifesti recanti la firma dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari accanto a quelle di Cgil, Cisl, Uil, Cipur, Cnu, Anru e Cru.

La verità è che le posizioni e le iniziative dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari sono alternative a quelle delle altre organizzazioni. Pur gratificati del fatto che le altre organizzazioni ci vogliono ad ogni costo al loro fianco, invitiamo le stesse organizzazioni a non usare più indebitamente la nostra sigla. L'unità si realizza sui contenuti e nella correttezza, non la si inventa.

INCONTRI AL SENATO

Dopo l'audizione da parte della commissione istruzione del Senato (v. resoconto sotto), la delegazione dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari (Conti, Giacchi, Miraglia, Sibilia) si è incontrata con i rappresentanti dei seguenti gruppi del Senato: An (sen. Bevilacqua), Ccd (sen. Brienza), Forza Italia (sen. Campus), Lega nord (sen. Serra), Prc (sen. Cuffaro), Socialisti-Progressisti (sen. Manicri), Verdi-Rete (sen. Di Maio). Il gruppo del Pds ha rinviato l'incontro a dopo la scadenza referendaria.

ISTRUZIONE (7*)

MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 1995

Indagine conoscitiva in relazione ai disegni di legge recanti norme sui concorsi per l'accesso alla docenza universitaria: audizione del Consiglio universitario nazionale (CUN), dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari (ANDU), dell'Unione sindacale dei professori universitari di ruolo (USPUR), della Federazione italiana ricercatori universitari (FIRU) e dell'Associazione nazionale dei ricercatori universitari (ANRU).

Il presidente BISCARDI dà il benvenuto ai rappresentanti dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari (ANDU) e dell'Unione sindacale dei professori universitari di ruolo (USPUR), illustrando sinteticamente le finalità dell'odierna audizione.

Ha quindi la parola il professor MIRAGLIA, il quale manifesta innanzitutto la netta contrarietà dell'ANDU sul disegno di legge presentato dal ministro Salvini. Tale testo, a giudizio dell'ANDU, rappresenta infatti un'operazione tipicamente accademica attraverso la quale, anziché avviare a soluzione i numerosi problemi dell'università, si rischia addirittura di peggiorare la situazione esistente.

Il giudizio contrario dell'ANDU sul testo governativo riguarda in primo luogo il metodo elettivo previsto per la composizione delle commissioni esaminatrici, metodo che favorisce l'affermazione dei principali poteri accademici. Inoltre, l'ANDU non condivide affatto la previsione di una doppia fase concorsuale, dal momento che le commissioni nazionali dovrebbero essere sufficientemente competenti a valutare i candidati in via definitiva, anziché attribuire l'ultimo giudizio alle facoltà. Al superamento della fase nazionale del concorso dovrebbe invece corrispondere un'effettiva presa di servizio nelle funzioni per le quali si è stati riconosciuti idonei, senza condizionamenti da parte delle singole facoltà.

È peraltro significativo che nel disegno di legge governativo manchi completamente ogni riferimento ad una riforma del reclutamento dei ricercatori, che rappresentano invece una componente essenziale delle università sulla cui utilizzazione si concentrano deprecabili forme di clientela.

Conclusa l'esposizione, il senatore CUFFARO, premesso di condividere molte delle osservazioni critiche espresse in ordine al disegno di legge governativo che non affronta in modo organico i diversi problemi dell'università, chiede ai rappresentanti dell'ANDU di indicare nel dettaglio quali misure ritengono più adatte per favorire l'accesso dei giovani alla docenza universitaria.

Il professor MIRAGLIA ritiene innanzitutto indispensabile riquilibrare il dottorato di ricerca, al fine di evitare che esso rappresenti sempre più un presupposto per l'accesso alla docenza. Inoltre, egli ritiene che gli organici dei professori debbano essere considerevolmente aumentati e il sistema della docenza debba essere moralizzato nel suo complesso, riducendo l'alea conseguente ad un continuo susseguirsi di prove concorsuali.

L'ANDU è peraltro fortemente contraria a qualunque tipo di intervento settoriale che finisca per favorire singole componenti del mondo accademico senza procedere ad una riforma complessiva.

Il professor GIACCHI precisa che, a giudizio dell'ANDU la riforma del reclutamento non deve essere basata su un prolungamento dell'età pensionabile dei docenti, ritenendo al contrario che questa debba essere fissata a 65 anni per tutte le categorie di personale, al fine di favorire le progressioni di carriera dei più giovani.

Il senatore MASULLO chiede quali siano, a giudizio dell'ANDU, i meccanismi che potrebbero favorire una selezione effettivamente fondata sul valore scientifico dei candidati, al riparo dagli inconvenienti riscontrati nell'attuale sistema concorsuale.

Il professor MIRAGLIA chiarisce che l'ANDU vedrebbe con favore la previsione di un unico concorso nazionale a numero chiuso, al quale far seguire - per il passaggio da una fascia di docenza all'altra - momenti di verifica (sempre a livello nazionale), affidati a commissioni esaminatrici formate con il metodo del sorteggio. Quanto peraltro allo specifico tema della formazione delle commissioni di concorso, l'ANDU ritiene che esse debbano garantire il massimo grado di qualificazione e a tal fine sarebbe favorevole alla previsione di commissioni composte secondo una logica coerente, al limite di soli professori di prima fascia se quelli di seconda fascia non fossero giudicati all'altezza (come sembrano del resto implicare tanto la disciplina vigente quanto quella proposta dal ministro Salvini, che privilegiano i professori di prima e seconda fascia nella composizione delle commissioni d'esame).

Alla senatrice ALBERICI, che chiede chiarimenti in ordine alla configurazione del dottorato di ricerca auspicato dall'ANDU, egli risponde infine che esso dovrebbe essere un titolo di studio, valutabile ai fini della carriera docente, ma certamente non ne dovrebbe rappresentare un presupposto indispensabile, dal momento che altrimenti esso rischia di divenire un'ulteriore fonte di precariato della docenza.

VENERDI 22 SETTEMBRE 1995 alle 10 a ROMA a Geologia ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DOCENTI UNIVERSITARI

Anche questo numero di

UNIVERSITÀ DEMOCRATICA

è stato inviato anche a tutti coloro che, avendo nel passato dato almeno una volta un contributo per ricevere l'Agenzia per un anno, non l'hanno fatto recentemente. Questo sforzo economico è stato fatto per consentire una più ampia diffusione delle posizioni dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari in questa fase particolarmente delicata per l'università italiana. Si invitano tutti a dare un contributo per ricevere l'Agenzia (v. riquadro successivo).

Questo numero di

UNIVERSITÀ DEMOCRATICA

è stato inviato ai membri della Commissione Istruzione del Senato e della Commissione Cultura della Camera, ai gruppi parlamentari, al ministero, ai membri del CUN, ai rettori, ai presidi, ai partiti, alle associazioni e ai sindacati universitari, ai quotidiani, ai settimanali, alle agenzie stampa, e a coloro che hanno inviato uno specifico contributo per ricevere l'Agenzia. Chi desidera ricevere per un anno "Università Democratica" deve inviare uno specifico contributo (almeno 30.000 lire), con assegno non trasferibile o vaglia postale, intestato a Nunzio Miraglia c/o Dipartimento di Ingegneria Strutturale - Viale delle Scienze - 90128 Palermo = Tel. 091 599833 - 6568417 = Fax 091 6568407.